

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovannesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXVIII (nuova serie) n° 7 - 5 luglio dell'anno 2018
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



NUOVO ASSESSORE pag. 2



CORRINFIORE pag. 5



NO DIFFERENZIATA pag. 5



STRAGE DIMENTICATA pag. 6

Dopo un lungo inverno piovoso e freddo

Benvenuta estate!

In Sila, agibile la funivia che porta sulla vetta di Botte Donato e il battello per navigare sull'Arvo

Secondo gli esperti di meteorologia l'estate sarebbe finalmente arrivata. Scavalcando una primavera che quest'anno non è stata riscontrata

in nessuna latitudine. Quindi non lamentiamoci dal troppo caldo e predisponiamoci, invece, a fare asciugare il nostro corpo dall'umidità accumulata durante un inverno piovoso e freddo. Ma predisponiamoci soprattutto per accogliere quei flussi turistici, che quest'anno sarebbero orientati in modo considerevole verso la nostra Regione e in modo particolare verso la Sila. L'Altopiano Silano con la riapertura degli impianti di risalita del Cavaliere, in grado di portare, in otto minuti, sulla vetta di Botte Donato (quota 1929 m) mille persone l'ora per ammirare un paesaggio mozzafiato che spazia dal Cecita all'Arvo, mentre a Lorica si parla di gare di canottaggio, di galoppate fra i boschi e di escursioni sul lago utilizzando il

battello, in funzione già da alcuni anni. Ma ricordiamo agli imprenditori che i turisti vanno presi anche per la gola. Quindi mobilitiamoci, facendo a gara, per meglio trattare dal punto di vista enogastronomico, i graditi ospiti che hanno scelto di soggiornare sull'Altopiano della Sila. E occhio ai prezzi. A tutti buona estate 2018! ■

L'editoriale

In crescita l'esportazione calabrese

Finalmente una buona notizia. Per la prima volta la Calabria registra un forte incremento in materia di esportazione. È quanto si evince dal rapporto Istat pubblicato nel mese di giugno e relativo al primo trimestre 2018. L'export regionale è stato pari a 139 milioni di euro, cioè 35 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2017. Fermo restando che le esportazioni italiane diminuiscono in tutte le aree del paese. Queste dinamiche devono essere valutate con estrema cautela, poiché i valori di riferimento delle esportazioni calabresi sono ancora estremamente bassi: la nostra regione, infatti, assorbe una quota di circa 0,1% delle esportazioni nazionali. Tuttavia, l'incremento che si è osservato in questi primi tre mesi del 2018, segnala una certa dinamicità dell'export regionale, la cui variazione tendenziale è di gran lunga superiore a quella delle altre regioni. "Se il dato dovesse essere confermato nei prossimi trimestri, - sostengono gli esperti - allora si potrebbe sostenere con un minimo di attendibilità che le produzioni regionali iniziano a collocarsi con successo in qualche nicchia di interesse nei mercati internazionali. Forse, la Regione, inizia veramente a crescere". ■

a pag. 4



Un Sud finalmente unito

a pag. 10

a pag. 8



Gli invisibili hanno un nome

a pag. 10



Il cimitero va riguardato

e, ancora...

"San Giovanni in Fiore sparita"

a pag. 4

Si torna al rimboschimento

a pag. 7



Tempi duri per la stampa

a pag. 7



Pronti per la lotta

Il nuovo assessore al turismo è Biagio Oliverio, con un passato di editore

Prego, il rimpasto è servito!

Il sindaco ha rimodulato anche le altre deleghe

Redazionale



Biagio Oliverio



Giuseppe Belcastro

Il tanto reclamato rimpasto in Giunta è stato messo a segno dal sindaco **Pino Belcastro**. Al posto del dimissionario **Antonio Nicoletti**, ha chiamato in giunta **Biagio Oliverio**, con un passato di editore alla *Plane* e una candidatura a consigliere comunale nel 2011 nella lista "Democratici per la città" (lista all'epoca ispirata dall'on. **Franco Laratta** e collegata con il candidato sindaco **Emilio Vaccai**). Il nuovo assessore ha 54 anni; è sposato e padre di due figlie, si occuperà prevalentemente di sport e turismo. Nella prima riunione di giunta a cui ha partecipato il nuovo assessore, il sindaco ha proceduto a rimodulare anche alcune deleghe, che sono passate da un assessore all'altro proprio per rendere più dinamica l'attività della Giunta. Intanto, fanno molto discutere le dimissioni del segretario cittadino del Partito democratico, **Pino Marra**, ufficialmente moti-

vate "per motivi di lavoro", in quanto impiegato a Cosenza e non può essere sempre presente ad incontri e riunioni di partito. Anche se dopo le ultime elezioni politiche il gruppo consiliare ne aveva chiesto la testa, come se il collasso del Pd fosse da attribuire a Marra e non ai politici nazionali che hanno determinato la disfatta dei Democratici anche a San Giovanni in Fiore si svegli, metta da parte le beghe interne, imponga la disciplina di partito (troppe assenze

ingiustificate in Consiglio comunale e nelle riunioni del Comitato cittadino) e torni ad essere un partito "aperto" e sensibile alle problematiche dei giovani che non vogliono, giustamente, riprendere il calvario dei loro genitori costretti, nel secolo scorso, ad emigrare all'estero. Se non si ferma l'esodo dell'emigrazione, il nostro paese è destinato a morire nel giro di qualche decennio. Perciò, prima che ciò avvenga, meditassero tutti quelli che hanno responsabilità di governo ad ogni livello! ■



Consiglio di Saverio Basile

Codardia politica

Si dice da sempre che siamo un popolo di codardi. Ma poi non ci si fa più caso e tutto passa nel dimenticatoio. Ma chi ha visto Sila Tv con l'adunata dei Cinque Stelle sotto la protezione della Vittoria Alata, non ha potuto fare a meno di pensare alla codardia dei sangiovesi. Un appuntamento per festeggiare la vittoria anche nel nostro paese del partito di Grillo, ha registrato la presenza di appena quattordici persone appartenenti, fra l'altro, a quattro distinte famiglie. Alle ultime elezioni il partito di Grillo e Di Maio ha fatto incetta di voti a San Giovanni in Fiore: 4.873 preferenze, pari al 53,49% dei voti validi. Ma a farsi vedere al muretto dell'Angelo si sono guardati bene di andarci. Il bello è che erano assenti tanti capi elettori che alla vigilia dell'elezioni hanno perorato un voto "per cambiare l'Italia". Non vorrei che questi personaggi, proprio ora che "l'Italia sta cambiando", risultassero tra i "pentiti" politici. Intanto è chiaro per tutti: un comizio o una manifestazione politica senza gente è bene rimandarla, magari con la scusa che chi doveva venire (Sic!) non è potuto partire per "impegni istituzionali". Se poi c'è qualcuno che non ci crede sono affari suoi! ■

Lettere



LIBER FIGURARUM (TAV. XV)

Il trenino della Sila

Sto aspettando con ansia l'inizio dei lavori di ripristino della tratta ferroviaria San Nicola-San Giovanni in Fiore. Ho tanti ricordi belli che mi legano a questa ferrovia che mi ha consentito centinaia di volte di scendere a Cosenza per lavoro. Ricordo le lunghe discussioni e anche le lamentele dei viaggiatori che volevano un treno più veloce e meglio riscaldato d'inverno. Io l'ho sempre difeso, sostenendo che quel trenino ci aveva tolto dall'isolamento e che lo dovevamo accettare così com'era. Poi, quando le corse furono interrotte molti di quei "contestatori" ne sentirono la mancanza, non foss'altro perché era un mezzo riposante, che ci cullava e ci toglieva la stanchezza del lavoro. Sarebbe una delusione se dovessimo ripetere con il Carpentiere la filastrocca datata 1921: "Sent'ammie, ca signu 'e mente fina: / 'u stare a sèntere a Berardelli ed a Mancina, / Berardelli te ricia sì, / Mancina te fa mo' mo', / ma muori e nu 'llu viri' / 'nu capu 'e...staziò!".

F.A.

Colgo con simpatia la sua descrizione romantica, e ironica nello stesso tempo, del trenino ma non capisco dove vuole andare a parare con la frassia di Saverio Perri, che all'epoca forse poteva avere un senso. Come abbiamo avuto modo di scrivere, nel numero di marzo di quest'anno, il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Gentiloni, con un decreto ad hoc ha assegnato alla Regione Calabria 74 milioni di euro finalizzati al potenziamento delle Ferrovie della Calabria, che comprende anche il ripristino della tratta turistica silana che dovrà entrare in esercizio da San Nicola-Silvana Mansio a San Giovanni in Fiore. E a conferma di quanto detto ne è prova che alla stazione di Garga sono state già depositate migliaia di traversine, in cemento armato, per il rifacimento della linea ferrata. Quindi, non ci rimane che aspettare, che il suo sogno di realizzi.

iC

Indirizzate le vostre lettere a:

redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

L'acqua, un bene trascurato

La stagione che ci stiamo lasciando alle spalle è stata abbondantemente piovosa. Credo che sia stato un bene per l'agricoltura e per il pascolo, per cui sull'Altopiano della Sila si dovrebbero verificare sostanziali miglioramenti. Ma come scrivete spesso voi su questo giornale, chi di dovere non fa nulla perché questo bene venga valorizzato e impiegato come fonte di lavoro. Com'è possibile che a San Giovanni in Fiore si debba continuare a bere acqua in bottiglia (chiamiamola minerale!) che proviene dalla Toscana, dall'Umbria e perfino dal Selernitano? Cose inconcepibili per i sangiovesi che si vantano di avere, almeno, tre cose uniche al mondo: l'aria pulita, l'acqua limpida e il pane casereccio, ovvero come si faceva nei secoli scorsi. Eppure nessuna di queste tre bontà creano occasioni di lavoro sul territorio. Vuol dire che sono bontà effimere?...

Gianfranco Talarico

Non direi. Semmai sposterei l'accusa verso gli stessi calabresi che non credono in queste bontà largamente risapute. La verità è che nella nostra regione e nella fattispecie sul nostro territorio mancano gli imprenditori. Cioè quelle persone capaci di investire per guadagnare, creando nello stesso tempo, occasioni di lavoro per i propri concittadini. Probabilmente siamo stati abituati male, nel senso che ci siamo aspettati tutto dall'alto (cioè dal Governo) e ora che da Roma non arrivano più fiumi di denaro non siamo in grado di decidere cosa vogliamo fare. Eppure ci sono settori dove ancora potremmo emergere, grazie alle nostre potenzialità legate alle tradizioni. Penso al pane casereccio per il quale Altamura (Bari) e Cutro (Crotone) hanno ottenuto il Dop; penso alla pitta 'mpigliata, fatta come la facevano le nostre nonne, che potrebbe diventare il dolce tipico della Calabria, invece, varia da paese in paese e non parla il linguaggio unico calabrese; penso, appunto all'acqua minerale della Sila, alle patate silane, ma anche alle erbe aromatiche e medicinali un tempo largamente utilizzate in farmacologia e cosmetica, ma penso alla filiera del legno di cui la Sila è ricca più delle altre regioni d'Italia. A questo punto penso che tutti i calabresi dovremmo cambiare testa, se non vogliamo rimare i più poveri d'Europa.

iC

La collezione di ori antichi

Un altro gioiello degli Spadafora

Il catalogo edito da Rubbettino riporta la maggior parte della collezione

di Saverio Basile



Copertina del volume



Un momento della cerimonia al Palazzo Reale di Napoli

La storia di una famiglia, nella fattispecie quella degli Spadafora, orafi per vocazione e la bellezza di una collezione di ori antichi, opera di grandi maestri, s'intrecciano e diventano un prezioso volume di 600 pagine che esaltano una Calabria che ha una grande voglia di riscatto. All'iniziativa proposta da **Giancarlo e Giuseppe Spadafora**, hanno creduto per prima il ministro per i beni culturali, del governo Gentiloni, **Dario Franceschini** e poi i soprintendenti Archeologia belle arti e paesaggio di Napoli, **Luciano Garella** e della Calabria, **Mario Pagano**, che da esperti, hanno accettato di vincolare ben 500 oggetti preziosi che hanno visto la luce nell'Ottocento e Novecento in Calabria e in altre regioni meridionali, valutandoli di rara bellezza e grande valore storico e artistico.

"Sono pezzi unici - dice Giancarlo Spadafora - che vogliamo esporre in un museo che andremo a realizzare quanto prima nel nostro paese, che merita un polo museale di questa portata, che siamo certi sarà di grande richiamo per quei turisti che amano l'arte orafa e ne apprezzano il valore". L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi nelle sale Pompeiane del Palazzo Reale di Napoli ad un pubblico attento che è venuto a festeggiare il maestro **Giovambattista Spadafora** e a gustare un primo saggio

di un catalogo da conservare tra i libri più belli. "L'importanza di questa consistente collezione - ha sottolineato uno dei curatori dell'opera, l'arch. **Pasquale Lopetrone** - sta nella lavorazione con antiche tecniche a stampo e rifinitura a mano, a cesello o incisione in cui la Calabria ha un'antica tradizione". Alla manifestazione culturale napoletana non sono voluti mancare il sindaco **Pino Belcastro**, l'assessore alla cultura **Milena Lopez** e l'on. **Franco Laratta**, a conferma del va-

lore culturale dell'iniziativa. Il volume "Collezione ori antichi - Famiglia Spadafora - Maestri orafi di San Giovanni in Fiore", è il frutto di un progetto scientifico curato da Pasquale Lopetrone e **Rosa Romano**, edito da Rubbettino, con il contributo della Fondazione Carical, della Bper, della Bcc "Mediocriati" e la collaborazione del Centro Internazionale di Studi Gioiachimiti. Vi hanno collaborato inoltre per la fotografia **Domenico Olivito** e per l'impaginazione digitale **Francesco Spinelli**. ■

Poesia del mese

La poesia di questo mese è stata composta da **Domenico Guzzo**, che ha pubblicato di recente con l'editore Pubblisfera *Lacrime di Luce*. "Circola in questa breve lirica una febbre inespresa ed inappagata di piacere. Il poeta rimane così alle soglie del dire, quasi restio a svelare le contraddizioni di fondo del suo "io" combattuto tra il senso critico della vita e l'eterna illusione del reale". (G.B. Secreti)

L'inizio

Non so se all'inizio la mia mano frugò nell'intimo tuo.

Non so dopo se accaldati rotolammo insieme. Balbettò il peccato ma nulla seppe dire di concreto.

Domenico Guzzo



Il libro di Mimmo Nunnari

La Calabria spiegata agli italiani

Una regione, sotto certi aspetti, metà inferno e metà paradiso

"Metà inferno e metà paradiso. Terra di misteri e ombre nere, scrigno di tesori preziosi e scenario di bellezze ineguagliabili; incomprensibilmente lontana dalla realtà e opprressa dalla convinzione di non riuscire a mutare il suo destino che appare segnato da oscuri presagi..." Questa è tuttora la Calabria

che **Mimmo Nunnari**, presenta nel suo libro "La Calabria spiegata agli italiani" (Rubbettino editore, euro 15). Il giornalista Rai, già vice direttore del TGR Rai sul finire degli anni Novanta, fa una disamina delle problematiche che assillano da sempre la nostra regione e analizza ogni cosa, pezzo dopo pezzo, partendo da memorie lontane, per spiegare la misteriosa trasformazione di un'antica regione da erede della civiltà ellenica a simbolo di degrado e sottosviluppo. "L'aver tenuto separati Sud e Nord dopo l'Unità, con l'egoistico e calcolato scopo di favorire il progresso di una sola parte d'Italia, - spiega Nunnari - è il vizio d'origine di un'anomalia unica in tutto l'Occidente, che vede un Settentrione progredito e un Meridione arretrato nell'ambito di una stessa nazione e sotto il manto garantista di una stessa Costituzione". L'autore dedica gran parte del capitolo "Partire e narrare" a quegli sfortunati calabresi (e tra questi quei tanti sangiovesi) che hanno trovato la morte a Monogah, Marcinelle e Mattmark in cerca di un lavoro che in Patria non c'era. Quindi punta il dito sul male oscuro che umilia la Calabria: la "ndrangheta che verosimilmente ne condiziona lo sviluppo; ma denuncia anche le tante cattedrali nel deserto che anziché creare

lavoro hanno sperperato soldi pubblici. Poi ricorda la "ribellione per Reggio Capoluogo" e la delusione per le aspettative di sviluppo che avrebbero dovuto realizzarsi con l'avvento delle regioni. Insomma un libro critico, ma altrettanto costruttivo, solo se la classe politica calabrese trovasse il coraggio di ribellarsi.



Mimmo Nunnari



Copertina del libro

"Bisogna fare presto a invertire la marcia della storia. - conclude Nunnari in questo suo libro - Perché se la Calabria s'inabissa, l'Italia tutta, con le sue fragilità, i populismi, la corruzione diffusa, rischia di ridursi al vecchio incerto destino preunitario di semplice espressione geografica, sempre più lontana dall'Europa e dal Mondo". ■ **Sa.Ba.**

Al convegno sul lavoro organizzato dalla Regione Campania

Un Sud, finalmente unito!

Oliverio: "È necessario stringere un patto unitario tra le regioni del Mezzogiorno"

Redazionale



I cinque Governatori del Sud

Il presidente della regione, **Mario Oliverio**, ha preso parte al convegno sul lavoro, organizzato dalla Regione Campania a Villa Pignatelli di Napoli, al quale hanno preso parte sei presidenti delle Regioni del Sud e al termine del quale è stato sottoscritto un importante memorandum finale per il rilancio del lavoro pubblico nel Mezzogiorno. Un documento nel quale, dopo aver evidenziato che nei prossimi cinque anni in Italia andranno in pensione circa 450 mila persone, i presidenti delle regioni meridionali auspicano una forte accelerazione dei tempi di reintegro. Per il Sud - si legge, tra l'altro, nel documento sottoscritto - è una grande occasione per abbassare l'età media dei lavoratori e aumentare il numero dei laureati. Tutti obiettivi che le sei regioni firmatarie del memorandum condividono e che possono perseguire senza costi ulteriori di bilancio pubblico perché tutte le assunzioni verranno effettuate rispettando i vincoli di finanza pubblica vigenti. La Pubblica Amministrazione - conclude il documento - deve tornare ad essere un pezzo fondamentale del motore dello sviluppo del Mezzogiorno. "Alla luce di queste considerazioni - ha detto Oliverio nel corso del suo intervento - è necessario stringere un Patto unitario, tra le Regioni del Sud, che abbia al centro

il lavoro per le migliaia di disoccupati che vivono nel Mezzogiorno. Mai come in questo momento le Regioni meridionali sono chiamate a ritrovarsi intorno ad un progetto unitario e positivo per la crescita di questa grande area che costituisce la proiezione dell'Europa nel Mediterraneo. Infrastrutture, attività produttive ed energia, turismo, sistemazione idrogeologica e messa in sicurezza sismica del patrimonio edilizio pubblico e privato, servizi a partire dalla sanità, formazione ed istruzione, sono questi i grandi temi di interesse comune per le Regioni del Sud su cui costruire progetti unitari. Il divario tra il centro-nord ed il sud sul piano economico e sociale, delle infrastrutture e dei grandi

servizi, delle opportunità di lavoro per i giovani, richiede politiche differenziate finalizzate al superamento del gap esistente. Il Sud non può più accettare di essere risospinto in una deriva assistenzialistica che lo condannerebbe definitivamente alla marginalità, ma deve essere messo nelle condizioni di esprimere pienamente le sue potenzialità. Per questo è necessario sostenere i segni positivi, sia pure timidamente registrati su alcuni aspetti e semmai rafforzare gli investimenti. Per questo è necessario aprire una fase di protagonismo unitario del Sud. Divise le Regioni del Mezzogiorno sono più deboli. Unite su una proposta positiva, articolata sulle diverse problematiche da affrontare per recuperare i ritardi accumulati in un lungo periodo, le nostre realtà territoriali possono incidere di più ed affrontare con maggiore efficacia problemi storicamente irrisolti". Speriamo veramente che da Napoli possa partire un segnale unitario per la risoluzione dei tanti problemi che, a distanza di oltre cento anni dall'Unità d'Italia, affliggono ancora il Mezzogiorno. Il Sud cresce solo se è unito. Diviso è destinato a prorogare la sua marginalità. ■

Giovanni Congi ha sposato la nepalese Mina Novel Kishore

Popolo senza frontiere

Alla cerimonia il padre della sposa, l'ambasciatore del Nepal in Germania



L'ambasciatore del Nepal in Germania, **Novel Kishore Rai**, ha fatto visita al nostro Municipio, ricevuto dal presidente del Consiglio, **Domenico Lacava**, dal sindaco **Pino Belcastro** e dagli assessori Scarcelli, Lopez,

paese per prendere parte al matrimonio della figlia Mina con il sangiovese **Giovanni Congi**. La coppia di sposi andrà ad abitare a New York dove entrambi svolgono già un'attività lavorativa.

In un audiovisivo curato da Mario Iaquina, appassionato di storia della fotografia

"San Giovanni in Fiore sparita"

Proiettati circa duecento fotogrammi in b/n

La fotografia è ancora oggi il documento visivo più in grado di riportarci con il passato, per farci rivivere emozioni che suscitano, a seconda del caso, commozione, turbamento o semplicemente tenerezza. Ma è anche una documentazione che ci ricorda come eravamo in quel mondo di prima, oggi completamente mutato per effetto delle tecnologie e dalla globalizzazione. Perciò ha fatto bene **Mario Iaquina**, appassionato di storia della fotografia, che per iniziativa del Rotary club fiorense, ha curato un audiovisivo dal titolo emblematico "San Giovanni in Fiore sparita", proiettato durante una serata da "ritorno al passato" nel corso della quale ognuno cercava di rivedere i propri antenati o semplicemente i luoghi della propria infanzia. Circa duecento fotogrammi in b/n dove effettivamente c'era di tutto e di più: i primi mezzi di trasporto, le lavandaie al fiume, la fiera del bestiame, le tante donne nel tradizionale costume sangiovese, i personaggi più in vista di un secolo fa, le processioni religiose, ma anche le rughe, i panorami e tutte quelle case oggi irrimediabilmente.



Era emozionante nella sala buia, dove è avvenuta la proiezione, sentire il vociare di tanti spettatori che provavano ad indovinare dove fosse stata scattata quella foto o chi fossero i personaggi in essa raffigurati. La proiezione è stata preceduta da un saluto del presidente del Rotary, dott. **Mario Loria** e da una dotta conferenza dell'avv. **Francesco Caputo** di coordinamento, per conto del suo governo, delle sedi diplomatiche del suo paese operanti in Svizzera, Polonia, Ungheria, Austria e Città del Vaticano. ■

La nona edizione ha registrato la presenza del campione del mondo Giorgio Calcaterra

Corrinfiore, per le strade del centro storico

Una corsa podistica affermata a livello interregionale

di Luigi Basile



Anche quest'anno, in occasione della nona edizione, la Corrinfiore (memorial **Giovanni Talarico**), ha richiamato un bel po' di gente nel grosso centro silano (tra atleti e spettatori), che lungo i dieci km del circuito cittadino (tre giri di oltre 3 km ciascuno) si è gustata una gara ad alto livello. Centosessanta i partecipanti (tra donne e uomini) provenienti da quattro regioni meridionali. A dare prestigio alla corsa il campione del mondo nella 100 km, **Giorgio Calcaterra**, che

ha corso al pari suo la gara, anche se non è salito sul podio dei vincitori. Ancora una volta ad organizzare l'evento la società sportiva Jure Sport con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Fiore, del Coni e della Fidal. La gara partita da via Vallone, si è sviluppata lungo via Gramsci, via Roma, via XXV Aprile, Gioacchino, dove la giuria ha decretato i vincitori per il 2018, per le donne: 1. **Franческа Paone**; 2. **Faustina Bianco**; 3. **Concetta Saffioti**, mentre per gli uomini la clas-

sifica assoluta generale ha visto: 1. **Alberto Giuncato** dell'associazione Cosenza K42; 2. **Federico Cottone** della Scuola atletica K; 3. **Antonio Amodeo** dell'ASD Castrovillari. Impeccabile l'organizzazione e il servizio pubblico, garantito dalla presenza di Carabinieri, Polizia di Stato e Vigili Urbani. Una gara podistica ideata nove anni fa da **Paolo Audia, Giovanni Talarico** e compagni, che ha avuto la costanza di imporsi come gara sportiva valevole come campionato regionale. ■

Ci si dimentica facilmente dell'impegno assunto

"San Giovanni in Fiore NON differenzia!"

E così decine di discariche a cielo aperto aspettano di essere bonificate

Vorrei poter trasmettere ai miei concittadini parte del piacere che provo nel fare la differenziata. Ogni sera immancabilmente chiedo a mia moglie cosa si butta per domani (potrei vedere sul dépliant bene in vista nel cucinotto, ma forse nel subconscio, è solo il modo di coinvolgere tutti quelli della mia famiglia, che sono, comunque, anch'essi motivati come me). E così mi trovo a selezionare bottiglie, fiaschi e boccettine di vetro in disuso da anni; carte, libri e cartoni pieni di polvere; recipienti di plastica dimenticati nelle parti meno impensabili della casa; per non parlare di quegli oggetti di latta o di alluminio che uno pensa chissà che un giorno potranno servire e li mette al riparo, mentre i contributi regionali, per lo stesso motivo,

parte la cenere che d'inverno se ne produce in quantità, il resto dell'organico si riduce ad un pugno di resti di cucina. Fatto sta che con l'avvento della differenziata sto sgombrando, nei giorni prestabiliti, la casa da cose inutili che occupavano gran parte dell'appartamento dove abito. Per questo godo e, non poco, del piacere di disfarnare ed evitare di dover presentare all'indomani un sacchetto vuoto, che certo non convincerebbe gli addetti alla raccolta. Ma quanti siamo effettivamente quelli che trovano gusto nel fare la differenziata? "I parametri sono scesi di molto, - mi diceva il sindaco - per cui si torna a pagare più caro il servizio, mentre i contributi regionali, per lo stesso motivo,

diminuiscono e non di poco". A fronte di quanti osservano alla lettera l'impegno "San Giovanni in Fiore differenzia!", centinaia di sporaccioni continuano a buttare di tutto e di più, imbrattando le periferie del paese, creando discariche a cielo aperto per la cui bonifica il Comune dovrà pagare 1500 euro ad intervento. Se ritrovassimo quella parte di buonsenso perduto, certamente potremmo tornare a vivere meglio in un mondo, comunque, più pulito. ■

s.b.



Nella quiete silvestre della Sila

Ritiro spirituale per i sacerdoti di San Marco

Una tre giorni presieduta dal vescovo Leonardo Bonanno

Il clero diocesano e religioso della diocesi di San Marco Argentano si è ritrovato a Loriga (18-20 giugno) per un aggiornamento sulle pastorali maggiormente evidenziate da **Papa Francesco**. L'incontro dei sacerdoti e dei laici, impegnati nelle diverse branche della Chiesa, con il loro vescovo mons. **Leonardo Bonanno**, è avvenuto presso l'Hotel Park 108 e tutti insieme per tre giorni hanno potuto fare esperienza gioiosa della fraternità sacerdotale. A relazionare agli intervenuti, oltre al vescovo Bonanno, il vicario mons. **Ermanno Raimondo** che si è soffermato sulla visita pastorale nella Forania di Belvedere Marittimo e sul nuovo anno pastorale. Gli altri temi trattati "Il presbitero costruttore della comunità e strumento della tenerezza di Dio"; "La fraternità sacerdotale si fortifica nell'amicizia con il Signore" e ancora "Non burocrate o funzionario, ma con la gioia del Vangelo, un ritorno alle origini". Tra gli ospiti padre **Giovambattista Urso** della Comunità dei frati Cappuccini di San Giovanni in Fiore che ha aiutato i confratelli sacerdoti a riflettere sulle diverse argomentazioni trattate nel corso del "ritiro silano". La conclusione dei lavori è stata fatta dal vescovo Bonanno. ■

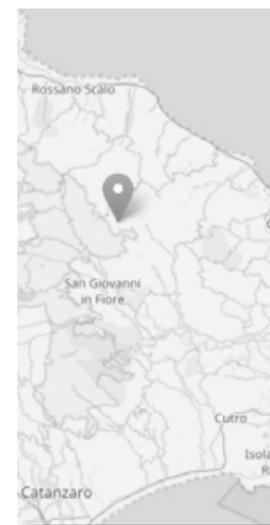


La più forte scossa avvertita a Bocchigliero è stata di magnitudo 3.5

Terremoto a Savelli e Bocchigliero

Entrambi i paesi confinano con San Giovanni in Fiore

Tre scosse di terremoto sono state avvertite nella prima mattinata di martedì 26 giugno dalle popolazioni di Savelli e Bocchigliero. La prima di magnitudo 2.9 ha avuto come epicentro il comune di Savelli. È stata registrata alle ore 4:18 (profondità 32 km). La seconda e la terza scossa hanno avuto come epicentro, invece, il comune di Bocchigliero. Sono state registrate rispettivamente alle ore 4:19, magnitudo 3.5, profondità km 32 la prima e alle ore 5:20, magnitudo 2.0, profondità km 34, la successiva.



"Abbiamo avvertito una specie di botto, - ha raccontato la signora Immacolata Scigliano - ma pensavamo ad un tuono, quando poi abbiamo sentito la seconda scossa siamo scesi in strada". Non si lamentano danni a persone e a cose. Entrambi i comuni sono confinanti con San Giovanni in Fiore. ■

Il Mezzogiorno ha bisogno di una politica seria!

Basta con i palliativi, diversamente diventeremo il Nord dell'Africa

di Antonio Talamo



Barbara Lezzi



Terminal di Gioia Tauro

Nello scorso numero del giornale avevo accennato alle possibili alternative nel caso fosse confermata l'assenza del Mezzogiorno nell'agenda politica del nuovo governo. Di lì a qualche giorno quel che si temeva era confermata dalla nomina in affanno di una ministra senza portafoglio e senza qualcosa che somigliasse ad un programma di sviluppo dell'area. C'era poco da fidarsi di quelle 5 righe su 38 pagine del contratto del cosiddetto governo del cambiamento in cui si diceva che tutte le scelte politiche tenderanno ad uno sviluppo economico territorialmente omogeneo tra Nord e Sud.

E se anche così fosse non era spiegato con quali strumenti di un ministero senza portafoglio si volesse rimediare agli squilibri strutturali con uno sviluppo omogeneo a parole ma già zoppo in partenza. Accennavo, dunque, al fatto che le regioni non possono starsene con le mani in mano in fiduciosa attesa. Bisogna predisporre le precondizioni perché la promessa omogeneità di sviluppo possa realizzarsi in coerenza con i caratteri identitari delle nostre regioni e delle loro inesprese potenzialità. Immagiamola per un istante una Calabria intenzionata a investire le proprie risorse come fosse un'impresa. È giusto che lo

Stato ne agevoli l'insediamento e una prospettiva di crescita con una legislazione che attraverso una accorta fiscalità, adeguamenti infrastrutturali e normative di sostegno abbia in vista l'effetto moltiplicatore di ulteriori iniziative produttive e di incrementi dell'offerta lavorativa. Occorre però che si parta da un progetto ben strutturato su concrete prospettive di mercato. Un promettente settore è indubbiamente quello turistico giocato sulla prossimità mare-montagna e una dovizia di beni che la natura ci ha generosamente elargiti. Limitiamoci a considerare, (ma solo perché ne scriviamo su questo giornale), il Parco Nazionale della Sila che in tutta evidenza si esprime al di sotto delle sue cospicue potenzialità, un po' come accade per quei capitali tenuti improduttivi nel caveau di una banca. Da dove si parte? Mi è capitato di parlarne con un esperto di marketing territoriale. Ecco che mi ha detto. Conosco la Sila. Gli attrattori ci sono tutti (paesistici, storici, architettonici, eccetera). Ma bisogna renderli accessibili al turista, (alloggio, ristorazione, trasporti, attività ricreative), insieme ad una forte capacità di richiamo emozionale legato alla sua

immagine. Occorre che gli attori pubblici e privati si incontrino intorno ad un tavolo attrezzato per la predisposizione di un'offerta in grado di intercettare la domanda del mercato nel modo più esteso e provvederla per tempo di personale ben preparato. Ma è fondamentale avere ben ferma la consapevolezza dell'unicità dell'offerta a cui si vuole dare forma. Inutile avere laghi meravigliosi, 'giganti della montagna', un particolarissimo patrimonio storico e artistico se non si attiva un efficace processo di comunicazione in grado di influenzare le scelte di viaggio. C'è da facilitare la comprensione di quel di più che si offre in un mercato turistico sempre più affollato di messaggi. Bisogna fare i conti con un viaggiatore che è cambiato, che si fa guidare dai social media e che seleziona le informazioni in base a quel che promettono di emozioni, suggestioni: e su queste giocare la partita. La domanda allora è questa: sono gli enti locali, sorretti dalla Regione, in grado di fare del Parco della Sila un luogo fortemente attrattivo per un turismo interno e internazionale in espansione ma sempre più esigente? ■

La strage dimenticata

Il 2 agosto 1925 la polizia fascista sparò contro la folla provocando cinque vittime

A ricordare la strage del 2 agosto 1925 che costò la vita a cinque sangiovesi (**Filomena Marra, Marianna Mascaro, Antonia Silletta, Barbara Veltri e Saverio Basile**) e il ferimento di altri diciotto concittadini, ci ha pensato l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Comitato provinciale di Catanzaro) domenica 10 giugno a conclusione di un'escursione culturale "tra storia e memoria". A parlare dell'eccidio fascista di San Giovanni in Fiore il prof. **Salvatore Belcastro**, un medico impegnato nella ricerca storica (autore, tra l'altro, di due volumi sull'argomento: "Il Silenzio dei lupi" e "Sotto il selciato"), il quale ha sottolineato che "l'eccidio si inserì nel drammatico contesto storico degli anni Venti, segnato dallo squadristico fascista, dall'assassinio di **Giacomo Matteotti** e dall'approvazione delle leggi fasciste che posero fine allo stato liberale italiano". Belcastro ha ricordato che "Nessuno dei responsabili venne processato e la strage del 1925 finì nel dimenticatoio per 85 anni". Ora grazie al lavoro di ricerca effettuato dal prof. Belcastro, suffragata da una ricca documentazione fino a qualche anno fa secretata, si conoscono le cause e i mandanti. A portare i saluti dell'Amministrazione comunale alla delegazione dell'ANPI, guidata da **Mario Vallone**, il sindaco **Pino Belcastro**. Era presente anche la presidentessa provinciale dell'UISP di Cosenza, **Maria Pia Iannucci**, nonché una classe del locale Liceo classico, guidata dal prof. **Luigi Gallo**. Tra gli intervenuti il nostro collaboratore **Mario Basile** che a nome e per conto di "Impegno Civile" ha ricordato la ricostruzione ex novo della lapide che ricorda l'eccidio fascista fatta murare al posto di quella resa illeggibile dalle intemperie. ■



Foto del mese

Per una panchina in più

L'estate evidenzia l'esigenza di avere qualche panchina in più su via Roma dove sedersi e poter discutere tranquillamente. Ma nel nostro paese le panchine si contano sulla punta delle dita. Non sarebbe male pensare anche a questo tipo di arredo. ■



Si torna al rimboschimento di aree incolte

Approvati progetti regionali per 11.975.698 euro



Operai impegnati nell'opera di rimboschimento in Sila negli anni '50

L'Ente Regione ha provveduto ad approvare la graduatoria definitiva dei progetti ammessi a finanziamento nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (PSR). In totale sono novantacinque i progetti approvati, per una spesa pari a 11.975.698,71 euro. Gli investimenti ammessi a beneficio riguardano nuovi "imboschimenti" - che si aggiungono ai 713 ettari di patrimonio forestale calabrese già esistente - da realizzarsi mediante il recupero di aree improduttive, al fine di sviluppare contesti forestali secondo i più avanzati e moderni criteri di sostenibilità ambientale e resilienza ai cambiamenti climatici. Tra i beneficiari (soggetti privati ed enti pubblici) figura anche il Comune di San Giovanni in Fiore, che riceverà dalla Regione circa 310 mila euro a fondo perduto, per interventi nei cosiddetti **Quarti comunali**. "Vogliamo iniziare un percorso moderno di rimboschimento - ha detto il sindaco Belcastro - nei terreni di proprietà del Comune che

possono avere anche modeste ricadute con un circuito virtuoso al fine di creare plusvalenze e, quindi, qualche posto di lavoro produttivo". Nello specifico, gli investimenti che potranno godere dei fondi europei riguardano gli imboschimenti permanenti di terreni non agricoli con finalità ambientali plurime, principalmente quelle protettive di difesa del suolo e paesaggistiche e sociali oppure potranno essere costituite nuove formazioni boschive, anche di ripristino delle continuità forestali di boschi esistenti, mediante l'impiego di specie vegetali indigene, il cui ciclo produttivo prevede turni di maturità lunghi, nonché, in taluni contesti ambientali e con l'impiego di specie legnose forestali specializzate, la creazione di impianti aventi finalità produttive. Si sottolinea che non potranno essere sostenute le spese di investimenti realizzati su superfici percorse da incendi, così come stabilito dalla Legge quadro in materia di incendi boschivi. ■



Tempi duri per la stampa

Non abbiamo difficoltà a dire che l'informazione, intesa su carta stampata, sta attraversando un periodo critico. I grandi quotidiani e di conseguenza anche le piccole testate, stanno perdendo lettori. È un fenomeno diffuso in tutto il mondo. Quindi anche il nostro giornale è finito, purtroppo, in questa spirale dalla quale si potrebbe uscire solo con la collaborazione dei nostri lettori. Come prima cosa rinnovando l'abbonamento anche per il 2018 e poi segnalando alla nostra redazione gli indirizzi di quei tanti sangiovesi, che magari non conoscendo *Il Nuovo Corriere della Sila*, in Italia o all'estero potrebbero diventare potenziali lettori. Un lavoro che non vi costa certo fatica, ma che per noi potrebbe essere rivitalizzante! Abbiamo bisogno di mille abbonati. Intanto in questo contesto abbiamo deciso che gli abbonamenti non rinnovati si intendono rescissi a partire dal prossimo mese. Un grazie, comunque, a tutte le persone di buona volontà. ■

Per contatti:
tel. 0984.992080
cell. 340.6458675.

Il concerto di Dodi Battaglia

Il chitarrista dei Pooh ha suonato per San Giovanni Battista

di Francesco Mazzei

È stato il chitarrista e cantante dei Pooh "Dodi" Battaglia, in un attesissimo concerto da solista ad allietare il numeroso pubblico sangiovese per i festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista presso l'anfiteatro dell'Ariella. Oltre ad esser stato "il più bravo chitarrista dei Pooh", Dodi Battaglia ha inciso tre album: "Più in alto che c'è?" nel 1985, "D'assolo" nel 2003 e "Dov'è andata la musica" due anni fa. Nel 1993 ha pubblicato anche "Walzer d'un blues" come membro del gruppo "Adelmo e i suoi Sorapis", formato da artisti del calibro di Zuccherò, Maurizio Vandelli e Umberto Maggi. Durante la sua straordinaria carriera, ha collaborato con i più grandi nomi della musica: da Vasco Rossi a Gino Paoli, da Enrico Ruggeri a Raf, fino al compianto amico Giorgio Faletti. Gli oltre 100 milioni di dischi venduti con i Pooh rappresentano quindi solo un capitolo, certamente il più importante, di una storia iniziata nel 1956, quando la famiglia Battaglia, formata da compositori e artisti, avvicina il piccolo Dodi alla fisarmonica: mostrando un'incredibile e precoce confidenza con il pentagramma, Dodi impara a leggere le note prima dell'alfabeto. A 13 anni scopre la chitarra elettrica e nel giro di un anno inizia a suonare in vari gruppi dell'area bolognese. Nel 1968, come lui stesso ha dichiarato apertamente durante la serata sangiovese, Valerio Negrini e Roby Facchinetti gli chiedono di entrare a far parte dei Pooh, in vetta agli ascolti con "Piccola Katy": entusiasta accetta e a soli 17 anni è voce solista di "Buonanotte Penny". Tre anni più tardi la consacrazione con il brano "Tanta voglia di lei", uno dei grandi successi dei Pooh. Un talento riconosciuto da numerosi premi, fra cui quello di miglior chitarrista europeo, conferitogli nel 1981 e confermato nel 1986, anno in cui l'artista viene nominato Cavaliere della Repubblica Italiana. Dodi accompagnato da bravi musicisti e da giovani coristi, in particolare uno che sembrava la voce di Roby Facchinetti, ha emozionato l'affollatissimo teatro all'aperto di San Giovanni in Fiore con un repertorio alternando i pezzi da solista alle pietre miliari dei Pooh recanti la sua firma, come "Noi due nel mondo e nell'anima", "Ci penserò domani", "L'altra donna" e tanti altri ancora, il pubblico presente composto da giovani e gente un po' più attempata ha fatto da coro quasi a tutte queste canzoni rimaste scolpite nella mente. Insomma una bella serata fatta di musica e ricordi. ■



Abbonamenti 2018



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediciat
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Gli invisibili hanno ormai un nome!

Il progetto è finanziato dalla Regione con i fondi Pac

di Mario Morrone



Corteo degli Invisibili su via Roma

La montagna ha partorito finalmente il topolino. Il 20 giugno è stata pubblicata all'albo pretorio del Municipio, la tanto attesa graduatoria provvisoria dei disoccupati, meglio conosciuti come *gli invisibili*, ammessi ad un corso di formazione regionale che li terrà occupati per solo sei mesi, durante i quali percepiranno un assegno mensile di euro 500. Si tratta di una graduatoria comprendente ben 779 nominativi, ma solo i primi 230 di essi avranno accesso al corso. Per i numerosi esclusi, "Dio provveda", sostengono gli "architetti" di quest'ennesima beffa, giacché tutto è destinato a dissolversi a corso finito. Pensate che

gli aspiranti "invisibili" erano qualcosa come 1040 giovani vogliosi di dare un senso al loro futuro: un senso serio, impegnativo e produttivo. "Basta con l'assistenzialismo nel nostro paese, - sostiene B.L. - che ha creato solo squilibri ed ha distrutto l'artigianato e la piccola imprenditoria". Il corso, finalizzato ad un "Progetto pilota integrativo di sviluppo locale e creazione d'impresa nel comune di San Giovanni in Fiore", era stato ideato, addirittura a novembre 2016, dall'allora assessore regionale al lavoro, **Federica Roccisano** e dovrebbe formare (il condizionale è d'obbligo) i partecipanti al corso di qualificazione per

poi andare a creare impresa (?). "La lungaggine della pubblicazione della graduatoria - fa notare il sindaco Belcastro - è da imputare a quanti hanno prodotto una documentazione mendace, che ha costretto gli uffici preposti alla compilazione della graduatoria a demandare, per i relativi controlli, tutti gli atti alla Guardia di Finanza e successivamente alla Procura della Repubblica. Ora speriamo che i ricorsi, che certamente seguiranno, saranno contenuti, in modo da poter iniziare il corso a settembre, così come previsto". Il corso è finanziato dalla Regione Calabria con un budget di 690 mila euro, provenienti dai fondi Pac. Come in tutte le circostanze simili, serpeggia il malcontento, fra gli esclusi e fra quanti, pur se in graduatoria, sono distanti dai fortunati compagni selezionati. Intanto, il Comitato cittadino per il lavoro dignitoso, chiede alla Regione il finanziamento dei progetti di lavoro già predisposti e presentati al governo regionale. ■

Nella "navatella" dell'Abbazia

Mostra di Jacques Canonici

Ispirata al tema "Maria Madre della Misericordia"



Durante le celebrazioni nello scorso mese di giugno del novenario di S. Giovanni Battista, patrono della città, nella parte della "navatella" della chiesa abbaziale normalmente utilizzata come sagrestia, è stata ospitata una mostra d'arte ispirata al tema "Maria Madre della Misericordia". Si tratta di una serie di opere pittoriche di **Jacques Canonici**, un pittore francese nato nel 1948 a Le Creusot in Borgogna e residente a Parigi. Disposti su quattro lati, i dipinti sono stati realizzati su carta, alcuni con la tecnica a semplice acquarello, altri ad acquarello e sanguigna, ad acquerello e matita, ad acquarello e china, ad acquarello e gessetto, ad acquarello e carboncino. Nell'iconografia dei quadri sono rappresentati i momenti salienti e drammatici delle vicende umane e divine di Maria di Nazareth, Madre di Dio e Madre della Misericordia: *Annunciazione, Visitazione, Natività, Madonna con Bambino, Nozze di Cana, Crocifissione, Pietà, Dormizione, Assunzione in cielo, Traduzione a Loreto della casa*. Due quadri fuori mostra - *Il bacio di Giuda e Natività* - riproducono particolari di affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova. «I principi fondamentali a cui Canonici si ispira nelle sue creazioni», è scritto nella locandina di presentazione della mostra, «sono la luce, la vitalità, la sensualità, il movimento, l'energia vitale, intesa come anima, soffio, spiritualità che si manifesta nella carne e nell'incarnazione». ■

Le donne nella Grande Guerra

Una mostra nel municipio ne ricorda l'impegno



Dopo averlo fatto brillantemente una prima volta nell'agosto 2016 con un seminario a più voci e una mostra di documenti e cimeli vari presso l'antico Palazzo Barberio al rione Coschino, l'Amministrazione comunale fiorense e l'assessore alla P.I. e Cultura **Milena Lopez** hanno inteso dedicare un'altra giornata alla commemorazione del centenario della guerra 1915-1918. La manifestazione, con tema "Storia e storie della prima guerra mondiale", si è svolta lo scorso 26 maggio e la cronaca del suo svolgimento è stata raccontata nell'ultimo numero di questo giornale. Nell'occasione, in un salone del municipio, è stata pure inaugurata la mostra "La Croce Rossa e le donne nella Grande Guerra", realizzata grazie al contributo del Museo del Risorgimento di Bologna, del Museo del Risorgimento di Roma, della Croce Rossa Svizzera, dell'archivio storico Barberio e della sua curatrice **Chiara Camposampiero**. E grazie anche all'impegno di **Rosalba Cimino**, collaboratrice dalla Svizzera di questo periodico, e di **Angelina Vecchione**, storica operatrice culturale e animatrice del soppresso e rimpianto ex Centro di Servizi Culturali. La mostra si compone di una serie di pannelli con foto e didascalie che ricordano l'origine della Croce Rossa con il primo intervento operato sul campo nella battaglia di Solferino il 24 giugno 1859 nella seconda guerra d'indipendenza italiana e la nascita nel 1863 del Comitato internazionale di soccorso ai feriti, da cui sarebbero poi sorte le Società Nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Tra le foto quella del fondatore **Henri Dunant**, svizzero di Ginevra, e dei suoi primi collaboratori. Sul pannello dedicato alla Croce Rossa Svizzera una foto mostra la spedizione di uno dei 35 chalet inviati a Reggio Calabria e Messina dopo il violento terremoto del 1908. In due pannelli è documentato l'impegno delle crocerossine con foto di gruppo, interventi sul campo e l'ottenimento di medaglie militari al valore. Altri pannelli raccontano la storia umile e gloriosa di donne riprese al lavoro nelle fabbriche d'armi, mentre lavorano i bossoli, puliscono e impacchettano le cartucce, disinfestano le uniformi o sono impegnate in operazioni di stivaggio, di lavanderia e di vettovagliamento, in lavori di fortificazione e trincea, di costruzione di strade e cura dei campi. E anche in pose distensive. Ricordate anche celebri volontarie della CRI come **Margherita Kuise Parodi, Maria Plozner Mentil, la duchessa Elena d'Aosta, Luisa Zeni e Stefania Turr**. «...Le donne raccontate in questa mostra», ha scritto **Dacia Maraini**, «sono per lo più personaggi umili: crocerossine, maestre, operaie, sarte, solo alcune sono intellettuali e c'è perfino una regina [...]. Sono storie esemplari nella loro umiltà e chiarezza. Storie che raccontano il coraggio, la tenacia dei corpi femminili in azione, prima, durante e dopo una guerra devastante che ha impoverito il nostro paese. Pronte a rischiare la vita per difendere la libertà di parola, di pensiero e di movimento». Due ricchi pannelli mostrano la corrispondenza di guerra e di prigionia (lettere, cartoline, disposizioni, rapporti, dispacci e documenti vari) del notaio sangiovanese **Bernardo Barberio**, capitano della celebre "Brigata Catanzaro", costituita da soldati e ufficiali calabresi. La mostra resterà aperta fino alla fine dell'anno. ■

Flussi migratori a San Giovanni in Fiore

Comincia la dispersione dei sangiovanesi nel mondo

di Giovanni Greco



Il 31 agosto 1860 **Giuseppe Garibaldi** da Rogliano, dove era ospite del latifondista e liberale **Donato Morelli**, suscitò grandi speranze nelle popolazioni silane, decretando l'abolizione della tassa sul macinato, il dimezzamento di quella sul sale e il diritto agli usi civici, cioè l'esercizio gratuito di semina, pascolo e legnatico nelle terre demaniali della Sila. Cinque giorni dopo, però, il Morelli, nominato governatore della Calabria Citra, con un'ordinanza dichiarò che il concesso esercizio degli usi civici non avrebbe pregiudicato i diritti del ceto possidente, spegnendo sul nascere gli entusiasmi dei contadini poveri. La grande delusione per la mancata soluzione del problema della terra esplose nei primi anni del regno unitario in forme di autentica rivolta sociale passata alla storia con il nome di *brigantaggio*, che coinvolse quasi tutte le regioni meridionali. L'Unità d'Italia non portò i frutti sperati. Il brigantaggio fu ferocemente represso dalle truppe del nuovo governo sabauda. Nel 1876, con l'emanazione della *Legge Sila*, furono legalizzate tutte le usurpazioni. E più in generale tra la classe dirigente liberale e industriale del Nord e gli agrari e proprietari latifondisti del Sud si pervenne ad un accordo e all'attuazione di una politica per cui le popolazioni del Mezzogiorno finirono con l'essere soggette ad un'autentica spoliazione e abbandonate al loro destino. Ebbe allora origine la cosiddetta *questione meridionale*, ancora oggi irrisolta. Per sfuggire alla miseria e all'abbandono a tanta gente del Sud toccò emigrare verso le lontane Americhe: Argentina, Brasile e, soprattutto, Stati Uniti. Ha scritto **Vincenzo Gentile** nel suo saggio *La Calabria strappata* sulla prima emigrazione transoceanica: «La Calabria tra l'Ottocento e il Novecento fu una regione simbolo del fenomeno emigratorio. I problemi che affliggevano il Meridione d'Italia si evidenziarono in modo particolare tra il 1876 e il 1914, intervallo in cui si allontanarono dalla Calabria

872.542 persone, il 90% delle quali si diresse in America». È cominciata allora la dispersione dei sangiovanesi nel mondo. La prima ondata emigratoria è prudenzialmente stimata in circa 5.000 unità che abbandonarono il paese. Per prima cominciarono a emigrare quelli con più spirito d'avventura e i ceti sociali dotati di un qualche spirito d'intraprendenza, poi la base si allargò fino a coinvolgere tutte le classi sociali. Nel 1911 lo scarto tra popolazione sangiovanese residente e popolazione effettivamente presente è di 3.543 unità. Il quadro sociale non sfugge a **Norman Douglas**, che nelle sue note di viaggio scrive: «In tutta la Sila c'è una notevole preponderanza di donne, gran parte dei maschi (con l'eccezione dei giovanissimi e dei vecchi) essendo in America». Per poi anche aggiungere: «Questa emigrazione porta molto denaro al paese e molte idee nuove; ma gli abitanti non hanno ancora imparato a usare della nuova agiatezza e a godere di un più moderno sistema di vita». Ma il grande viaggiatore inglese si sbagliava. Se avesse, infatti, osservato e analizzato meglio la realtà sangiovanese, si sarebbe potuto facilmente accorgere che a livello economico e sociale la situazione cittadina per via dell'emigrazione stava subendo significativi cambiamenti. Nella prima emigrazione transoceanica diversi sangiovanesi partirono per non ritornare più, qualcuno facendo anche una discreta fortuna. Ma furono soprattutto tanti coloro che nel corso degli anni fecero uno o più viaggi oltre oceano per poi ritornare in paese. Costoro investirono i dollari guadagnati con sudore e immani sacrifici nelle miniere, nei campi, nell'edilizia e nelle fabbriche americane per la costruzione di una casa, per metter

su qualche attività, per l'acquisto di buoi, asini, muli e, soprattutto, appezzamenti di terreni pagati a caro prezzo ai proprietari terrieri, dai quali ricavarono, dopo duri lavori di risanamento e miglioramenti agrari, vigne e *chjuse*, dove piantare alberi da frutto, coltivare frumento, segala, miglio, patate, ortaggi, allevare maiali e altri animali domestici, per garantirsi una vita serena e dignitosa. I *americani* diventarono in qualche modo una nuova classe sociale in grado di offrire un futuro lavorativo ai figli e anche la *rota* (dote) alle figlie, al fine di trovare più agevolmente marito. «L'emigrazione ha dato un risultato ottimo dal punto di vista economico», dichiarò nel 1907 l'allora sindaco **Giovanni Foglia** in un'intervista rilasciata in occasione di un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria, «non so precisare quanto denaro viene dall'emigrazione ma ritengo molto. Ad ogni modo senza l'emigrazione avremmo avuto già la rivolta». L'emigrazione verso l'America, anche se funestata da tragici avvenimenti come il disastro minerario di Monongah nel dicembre 1907, non conobbe seeste negli anni precedenti il primo conflitto mondiale. E continuò anche dopo la fine della guerra, appena ci si rese conto che le promesse sbandierate ai soldati sul fronte si erano in breve dissolte. Al censimento del 1921 la popolazione sangiovanese presente è ancora inferiore a quella residente di alcune migliaia di unità. (continua) ■



Continuano:
il rosso del mese

Il murales Della Monica

Salvate con urgenza il murale della "Curva di Aiello". Quest'opera va custodita e difesa. Così come si presenta oggi, è oltraggiata, ingiuriata e offesa. Il messaggio è magnifico: raffigura l'abate Gioacchino [saio grigio, piedi nudi nei sandali, pastorale di abate nella mano destra e testo delle Sacre Scritture nella sinistra] che, dopo aver abbandonato l'eremo di Pietralata, arriva nell'estate del 1189 nel luogo che chiamerà Fiore: una valle circondata da cime verdi di monti con abbondanza di pini, abeti e bagnato dal torrente Pino Bucato in alto e dal fiume Arvo in basso. Al centro, distesa su un pendio, c'è l'Abbazia sovrastata da una croce luminosa, a significare il messaggio di speranza, di fede e di rinnovamento che da Fiore, dalle silenziose foreste della Sila, lo *scalavrese abate di spirito profetico dotato* (...) avrebbe rivolto alla Chiesa e al mondo. Il murale è stato realizzato nel luglio 2008, in esecuzione del progetto "Le strade del paesaggio" predisposto dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza, con il quale era prevista l'effettuazione di 33 murales nei maggiori centri della provincia Bruziana per opera di noti artisti nazionali. A comporre, questo di via Gramsci, è stato **Raffaele Della Monica**, disegnatore e fumettista di Cava dei Tirreni che, dopo esperienze in testate importanti come *Topolino* e *Intrepido*, è entrato nello staff della **Sergio Bonelli Editore**, collaborando prima alle tavole di *Mister No*, *Martin Mystère*, *Tex* e poi di *Zagor*. Insomma, in 10 anni nessuno si è preoccupato di custodirlo per "lasciarlo" ai posteri, come meritava che fosse, ma adesso siamo proprio al paradosso, al grottesco. Non c'è più da aspettare... è un dileggio anche per gli escursionisti di passaggio. Speriamo che chi di dovere chiederà scusa al popolo sangiovanese. ■



Giosafatte

BMASSAGGI

di Matteo Basile

"Il tuo benessere non deve restare un desiderio ma deve essere un bisogno"



Linfodrenaggio
Thailandese
Connettivale
Rassodante/Tonicante
Anticellulite

Decontratturante
Sportivo
Shiatsu
Rilassante
Cervicale

☎ 329.20.71.775

✉ bmassaggi@hotmail.com

Una visita propositiva

Per riqualificare il distretto sanitario

La Cgil ha chiesto precisi impegni per tranquillizzare l'utenza sempre più numerosa



Lenino Peluso, Elio Bozzo e Antonio Nicoletti.

Una visita che lascia sperare ulteriori miglioramenti a livello di assistenza sanitaria per i pazienti del nostro paese, quella effettuata nei giorni scorsi dal dott. **Elio Bozzo**, direttore del Distretto Cosenza-Savuto, in cui è compreso il comune di San Giovanni in Fiore. L'incontro sollecitato dalla Cgil ha visto riuniti attorno ad un tavolo con il dott. Bozzo e il suo collaboratore dott. **Lenino Peluso**, il segretario federale del sindacato **Giovambattista Nicoletti**, il delegato cittadino **Francesco Spadafora** e il direttore sanitario f.f. dott. **Antonio Nicoletti**. Si è parlato degli sforzi che

sono stati fatti dall'Asp di Cosenza, riattivando alcuni servizi all'interno del presidio ospedaliero: apertura del pronto soccorso, rinnovo strutturale e con dei macchinari all'avanguardia, il reparto di oncologia, la lungodegenza e altri accorgimenti che non riportano certo la struttura silana ai fasti di un tempo, quando erano presenti tredici reparti sotto forma di unità operativa complessa, ma in qualche modo rendono meno amaro il ridimensionamento messo in atto dal "Piano di rientro aziendale". "La Cgil - è stato sottolineato da Giovambattista Nicoletti - non ritiene sufficiente la riorganizzazione (che non

c'è stata) della cosiddetta medicina del territorio. Infatti, il Piano di rientro prevedeva un potenziamento con addirittura una sinergia con la medicina di base, volta a diminuire i ricoveri presso gli ospedali, in considerazione anche di una politica di risparmio così come impone il Piano di rientro. Invece si sta assistendo ad un continuo depotenziamento, come ad esempio: Nefrologia da 24 ore di consulenza si passa in breve periodo a 4 ore, Neuropsichiatria infantile da 16 a 4 ore, endocrinologia ridotta solo a 3 ore, fisioterapia con un'importante carenza di personale, l'assistenza domiciliare integrata non disponibile nei giorni festivi, l'oculistica con strumentazione obsoleta". Il tutto ai danni dei cittadini che in ogni caso diventano vittime inconsapevoli di liste di attese lunghissime. Il direttore distrettuale Bozzo, prendendo commiato dopo una giornata di intesa e proficua conoscenza dei fatti, ha assicurato che farà tesoro di quanto emerso dal dibattito e cercherà, nei tempi brevi, di dare una risposta positiva a quanto sollecitato dalle organizzazioni sindacali e dal personale, che quotidianamente è chiamato a dare risposte all'utenza, sempre più numerosa e sempre più, giustamente, esigente. ■

E' stato eletto dai simpatizzanti della lista "Cerenzia nel cuore" Giovanni Frontera, nuovo sindaco di Cerenzia

In passato aveva ricoperto la carica di assessore e vice sindaco

Giovanni Frontera, classe 1954, ragioniere (ha frequentato l'Istituto tecnico commerciale di San Giovanni in Fiore), dal 10 giugno scorso è il nuovo sindaco di Cerenzia. Appoggiato dai candidati della lista "Cerenzia nel cuore" ha totalizzato 447 voti pari al 60,73% dei votanti. Ha avuto la meglio sull'altra lista concorrente "Si può" capeggiata da **Alberto Caligiuri**, medico presso il Pronto soccorso dell'Ospedale silano, che ha ottenuto 289 preferenze pari al 39,26%. Alla lista di Frontera, con un passato di assessore, sono stati attribuiti 7 consiglieri, mentre a quella di Caligiuri, già sindaco per due mandati, sono stati assegnati 3 consiglieri. Frontera, a risultato acquisito, ha ribadito, quanto affermato nella campagna elettorale e cioè "Mi pongo al servizio dei cittadini con l'intento di fare progredire il nostro paese" ■.



Una riproduzione in scala del monastero che ospitò Gioacchino da Fiore

L'Abbazia cistercense di Corazzo

E' stata sistemata nella sala arrivi dell'Aeroporto di Lamezia Terme

di Teobaldo Guzzo

L'Abbazia di Santa Maria di Corazzo, ricadente oggi in località Castagna, Comune di Carlopoli (Catanzaro), è stata riprodotta in scala e, sistemata in una teca, ha trovato posto nella sala arrivi dell'aeroporto di Lamezia Terme. Il plastico in pietra, realizzato nell'ambito del "Progetto Gedeone", costituisce un nuovo tassello del già ricco ventaglio di iniziative avviate sin dal 2004 e finalizzate a rendere fruibile da un pubblico sempre più numeroso il patrimonio storico-culturale custodito nell'altopiano pre-silano del Reventino. Il fine ultimo della riproduzione in scala dell'Abbazia di Corazzo è quello "catturare" l'attenzione del turista, che sbarca nell'aeroporto lametino, sui beni culturali delle comunità calabresi. I promotori dell'iniziativa (**Antonio Mangiafave** e **Pasquale Guadagnuolo** del "Progetto Gedeone") tengono a precisare che non si tratta di "un semplice plastico", bensì di "un nuovo punto di partenza" dal quale prende corpo una nuova campagna di "crowdfunding", ovvero una pratica di micro-finanziamento dal basso che mobilita risorse e persone, ovvero, una campagna di raccolta fondi, avviata proprio in questi giorni di inizio di nuova stagione, che ha un unico e comune obiettivo, raccogliere le risorse economiche necessarie per avviare alle spese da affrontare in futuro per la riqualificazione, la messa a norma e la promozione di altri beni culturali che impregniscono l'altipiano presilano catanzarese. Non v'è dubbio che la riproduzione in pietra dell'Abbazia di Corazzo, esposta nell'aeroporto di Lamezia Terme, toglie dagli archivi della storia, riproponendola all'oggi del nostro tempo, la vita, l'impegno, la presenza di **Gioacchino da Fiore**, che trascorse un decennio circa tra le mura dell'abbazia sino al 1188, allorché fu sollevato dal Papa dall'incarico. L'abbazia di Santa Maria di Corazzo fu fondata dai benedettini nell'XI secolo in prossimità del fiume Corace in Calabria, ricostruita successivamente dai cistercensi nel XII secolo, danneggiata una prima volta dal terremoto del 27 marzo 1638 e ancora dopo dal disastroso terremoto del 1783. La storia di Santa Maria di Corazzo si incrocia con quella di Gioacchino da Fiore, che qui vestì l'abito monacale, divenendone subito dopo abate. Proprio a Corazzo, Gioacchino da Fiore scrisse le sue opere principali, aiutato dagli scriba Nicola e Giovanni. Quest'ultimo prese il suo posto quando Gioacchino andò via. Gioacchino, nonostante fosse l'abate del monastero stava per lunghi periodi lontano da esso a causa del suo impegno a scrivere testi di teologia. Nel 1188 fu sollevato dal Papa dal guidare l'Abbazia, affidandola, con tutti i suoi uomini e beni, ai cistercensi di Fossanova. L'abate Gioacchino si staccò, quindi, definitivamente da Corazzo trasferendosi prima in un porto di quiete (Pietralata), per poi ridiscendere in Sila nella primavera del 1189 dove fondò a San Giovanni in Fiore una nuova, congregazione religiosa detta Congregazione Florense, approvata da Celestino III nel 1196. ■



Un ente che ha "regalato" strutture alberghiere, campeggi e centri sociali

Prepariamoci all'occupazione!

Ora per far sorgere una Chiesa, l'Arsac pretende cifre faraoniche



Da ambienti bene informati apprendiamo di un incontro del parroco dello Spirito Santo, **D. Benedetto Veltri** con il commissario-liquidatore dell'Arsac (Azienda regionale di sviluppo per l'agricoltura in Calabria), dott. **Stefano Aiello**, a proposito della cessione definitiva di una parte dell'immobile che ospitò la famosa Scuola tappeti orientali e più esattamente la parte costituita dal capannone metallico, che da oltre dieci anni è stata data in comodato d'uso alla Parrocchia dello Spirito Santo, perché al suo interno vi sorgesse una chiesa al servizio dei fedeli di religione cattolica che abitano la parte alta del paese. L'incontro che avrebbe dovuto essere propedeutico del passaggio di proprietà, dall'Arsac alla Curia Arcivescovile di Cosenza, tenendo conto dello spirito sociale e religioso che andrebbe a svolgere nella popolazione, quel ca-

pannone abbandonato dopo la chiusura della scuola tappeti, si è rivelato purtroppo infruttuoso, perché la richiesta di 348 mila euro, avanzata dall'Arsac è una cifra esorbitante per una comunità di credenti. Evidentemente il commissario liquidatore dell'Arsac non è a conoscenza delle decine di strutture alberghiere, centri sociali, campeggi ed ex aule scolastiche rurali, ubicate sull'altopiano Silano, occupate abusivamente o cedute con faciloneria, a titolo gratuito, a privati o a cooperative fantasma, da parte dell'Ovs, Esac, Arsac e oggi Arsac, che sono diventate, a tutti gli effetti, proprietà private, appannaggio di cittadini "raccomandati". Il commissario dovrebbe anche valutare che gli immobili in questione (e così anche la scuola alberghiera, il magazzino patate di Garga ecc) sono sorti su suolo, a suo tempo, messo a disposizione del comune di San Giovanni in Fiore. Noi siamo convinti che bisogna che siedano allo stesso tavolo il commissario liquidatore dell'Arsac, il rappresentante della Curia cosentina e il sindaco del grosso centro silano, per cercare una soluzione al problema, tenendo conto della funzione che il locale in questione sta svolgendo da oltre dieci anni. Diversamente, prepariamoci tutti, cittadini di Sotto e di Sopra, organizzazioni sindacali, partiti politici, società civile, per un'occupazione pacifica che scuota però le coscienze di chi detiene il potere, che non può applicare due pesi e due misure diverse sulle medesime materia, operate finora dall'Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura. Anche perché riteniamo che la Chiesa è storicamente il luogo più aggregante al mondo, sia dal punto di vista spirituale che sociale. ■

La squadra del Cosenza, neo promossa in serie B

Torna alla Duchessa della Sila

Per il ritiro precampionato della stagione 2018-2019



Dopo la più che positiva esperienza della scorsa estate sarà la "Duchessa della Sila", struttura alberghiera di San Giovanni in Fiore ad ospitare il Cosenza Calcio, neo promosso in serie B, in occasione del ritiro precampionato della stagione 2018/2019. La Società rossoblù, che conferma con convinzione la scelta di svolgere la preparazione nel proprio territorio, ha preferito anche quest'anno la struttura che insiste nel territorio della splendida cittadina silana. Una tradizione consolidata che il presidente **Eugenio Guarascio** spiega così: «Restare in Calabria non è un'alternativa, ma una prima scelta. L'altopiano silano offre tutto ciò che serve ad una squadra di calcio in termini di qualità dell'ambiente, di strutture ricettive e sportive e di ospitalità e calore da parte della gente. Il nostro intento è quello di contribuire alla promozione del territorio». La struttura in questione, categoria 4 stelle superior, è un'eccellenza nel panorama ricettivo calabrese, risultato raggiunto grazie all'impegno e alla dedizione della famiglia Nuoto, che ha scelto di investire nel settore alberghiero valorizzando la bellezza dei luoghi mediante la qualità dei servizi resi alla clientela. «Siamo fieri e orgogliosi di ospitare per il secondo anno consecutivo la squadra rossoblù nella nostra struttura», dice il direttore della Duchessa della Sila - la conferma della scelta è segno che il nostro impegno è stato ripagato dal gradimento e dalla fiducia della Società» ■

Urge un a seria programmazione cimiteriale

Per un cimitero dignitoso

Deve poter accogliere dignitosamente i morti, ma anche i vivi che vanno a farvi visita

Prima che lo possano dire gli altri, vogliamo arrogarci il merito di averlo scritto per prima noi: il cimitero di San Giovanni in Fiore è uno dei più brutti della Calabria! Si è esteso a dismisura, senza criterio e allo stesso modo di come è cresciuto il paese, che negli anni Sessanta, per non fare torto agli emigrati "povera gente, che si è sacrificata una vita all'estero" abbiamo tollerato una espansione urbanistica selvaggia. Ma torniamo al Camposanto che secondo "Il dizionario della lingua italiana" di N. Tommaseo e B. Bellini (edizione 1885) "è il luogo religioso e civile dove oltre alla sepoltura dei morti si manifesta il culto dell'arte". Questa definizione da noi "è un sogno che svanisce" dopo la prima visita al pio luogo. I loculi sono cassetti di un immenso armadio in cemento e marmo dove, pur volendo, non si può fare alcuna modifica, Né tantomeno un abbellimento di natura artistica. Per non parlare degli spazi comuni destinati alla sepoltura di quanti non dispongono di un loculo. Qui ognuno fa quello che vuole, proprio come è successo e succede in paese: chi entra da destra e chi esce da sinistra; chi mette a dimora piante di un certo tipo e chi osa costruire anche gradini per salire comodamente davanti al loculo assegnato. Le strade interne al recinto cimiteriale sono poi tutte a rischio, perché le radici degli alberi ne hanno deformato il fondo e quei pochi gradini esistenti non presentano alcuna uniformità, mentre quando piove bisogna aggirare le fonti d'acqua che sono lontane dall'essere incanalate. Insomma, un caos che fa dire a quelli che vengono da fuori: "Quanto è brutto questo cimitero!". La colpa è di tutti gli amministratori che si sono succeduti fino ai nostri giorni. Perché nessuno ha avuto il coraggio, la forza e l'ardire di "inventare" ed attuare una politica cimiteriale. Non esiste un solo "pezzo" di arredo urbano, neppure un capitello spezzato a metà, per ricordare che la morte, quando viene colpisce inesorabilmente tutti, senza distinzione di età e ceto sociale. Eppure sono stati a capo di questo settore persone avvedute e titolate, però quando parlavano del cimitero istintivamente si toccavano...convinti di allontanare la morte dal proprio cospetto. Morti ne abbiamo tutti al cimitero, allora prendiamo per loro un bell'impegno: ricostruiamo le strade; abbelliamole, dove è possibile, con airole; mettiamo ordine al diffuso disordine; vietiamo ai falsi "invalidi" di arrivare in macchina davanti alla tomba di famiglia; installiamo telecamere funzionanti; sistemiamo qualche panchina; invitiamo chi ha avuto la concessione di portare a compimento l'opera, pena la revoca, e soprattutto diamo a questo pio luogo il decoro che gli compete, in rispetto di chi non ha più voce... ■



Conclusi i festeggiamenti in onore del Santo Patrono

La lunga processione per le strade cittadine

Risale al 1530 la prima uscita di San Giovanni Battista per le strade del paese che porta il suo nome

Fotografie di Giorgio Basile e Marianna Loria



Grande devozione di popolo per San Giovanni Battista, il santo patrono della nostra città, che immancabilmente viene portato in processione il 24 giugno per le strade del paese, perché Egli possa benedire e proteggere le case e i suoi abitanti. È una tradizione che si ripete da circa cinquecento anni, da quando cioè l'imperatore Carlo V, il 12 aprile 1530, autorizzava l'abate commendatario **Salvatore Rota** a fondare un nuovo casale, dove intanto già avevano trovato residenza le maestranze chiamate a costruire ed abbellire la grande Chiesa voluta da Gioacchino da Fiore sul colle che sovrasta la confluenza dei fiumi Neto ed Arvo. Quell'Abbazia fu dedicata, per volere del suo fondatore, alla Madre di Gesù e al Battista. E così quel santo fu chiamato a proteggere il nostro paese da pestilenze, guerre e calamità naturali. Il primo miracolo, di cui si ha notizia, risale all'8 settembre 1852 quando una grande trave di fuoco (probabilmente una meteorite) solcò il cielo sovrastante il paese, andando a cadere sulla montagna del Bacile, dove fu eretta una chiesetta e dove ogni anno la prima domenica di ottobre il Santo Patrono veniva portato in processione, fino a qualche anno fa. Così durante la prima e seconda Guerra Mondiale, le madri, le mogli o le fidanzate dei soldati partiti per il fronte, si ritrovavano nelle novene ad invocare San Giovanni Battista: "*San Giuvanni, vatinne alla guerra, / ca i surdati sù tutti llà/ e ccu lla potenza tua, / le pò rare 'a libertà*". Mentre è voce del popolo, che si tramanda da generazioni, che il paese sarebbe protetto dal terremoto che, in effetti, da queste parti è stato avvertito sempre in modo lieve e mai devastante. Una leggenda precisa, "*sempreché i sangiovanesi non costruiscano case al di là del Neto e dell'Arvo*". Ma esempi di coinvolgimento del Battista nella vita dei sangiovanesi trova rispondenza in tanti episodi tra cui quello di portare il nome anagrafico di Giovanni, Battista o Giovambattista. Sarebbero, infatti, oltre 934 le persone che all'anagrafe risultano chiamarsi con questo nome. Quest'anno poi i festeggiamenti sono stati particolarmente ricchi di avvenimenti religiosi, di concerti e musica popolare, tra cui **Dodi Battaglia**, oltre alla novena che si è conclusa, in Abbazia con una concelebrazione dell'arcivescovo di Cosenza, mons. **Francesco Nolè**, con i parroci e i sacerdoti del luogo. In conclusione: "*Supra 'ssotaru c'è nu gran Santone, / c'è San Giuvanbattista e llu Segnure, / chine lle circa grazie, ci nne runa, / chi ha llu core chjagatu ci llu sana. / Io San Giuvanni ti nne circu una, / l'anima netta e lu core chi t'ama*". Mentre a tarda sera i fuochi d'artificio, offerti da GBS, allietavano un piacevole spettacolo. ■

